Alice nel Paese dei Coloni (2026)

Un film di Yanis Mhamdi con Alice Kisiya, Alaa Nasr. Genere Documentario durata 101 minuti. Produzione Francia 2026.

Uscita nelle sale: 29/11/2026

Raffaella Giancristofaro - www.mymovies.it

Alice vive a Bit Jala, alle porte di Betlemme, con la sua famiglia palestinese e cristiana. Ha trent'anni, nel 2024, quando il suo caso viene riportato da alcuni media come Al-Jazeera e un'informativa arriva perfino alla House of Lords, per voce del vescovo di Gloucester, Rachel Treeweek: la casa e il ristorante della sua famiglia sono stati distrutti e ricostruiti quattro volte, dal 2012 al 2019, e il terreno su cui sorgono è occupato da coloni israeliani. Insieme ai familiari, ad amici e alcuni attivisti in arrivo da fuori del Paese, Alice ha affinato una tecnica di contrasto alla repressione dei coloni e degli agenti di polizia e soldati dell'esercito. Con l'associazione Combatants for Peace, presidia l'area con una tenda, parla coi media e pratica la disobbedienza civile, cercando di ritornare in possesso della sua casa.
Nel frattempo, a Madama, nel nord della Cisgiordania, Alaa, ventisette anni, si impegna a costruire la sua abitazione e difenderla dagli attacchi e incendi di gruppi di estremisti israeliani, confinanti a sud a Yitzhar e a est a De Har Brakha. Sogna di realizzarsi con una famiglia e una vita indipendente, mentre quotidianamente, come tutti i suoi vicini - e ancora di più dopo gli attentati terroristici di Hamas del 7 ottobre 2023 - subisce limitazioni della libertà, non può muoversi come vuole, viene ostacolato da blocchi ai checkpoint di Al-Mouraba'a. Eppure resiste, pacificamente, rimanendo a casa sua, in compagnia in lunghe sere con i suoi amici. Lo fa per non reagire con gli stessi metodi, perché il suo villaggio non si trasformi in uno scenario di guerra, come Gaza. The people, they won't leave, come attacca la potente Hind's Hall di Macklemore: se ancora non fosse chiaro, i palestinesi non se ne andranno. Voi cosa fareste, al posto loro?

Sostenuto dal patrocinio di Amnesty International e distribuito da No.Mad, 'Alice nel paese dei coloni' arriva nelle sale il 29 novembre, Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese. È girato dal giornalista filmmaker e attivista francese di origine araba Yanis Mhamdi e prodotto dal basso tramite Blast, sito d'informazione indipendente e web tv francese fondati nel 2021 da Denis Robert, ex giornalista di Libération, scrittore, sceneggiatore, regista.

Sul solco tracciato da 'No Other Land', il documentario premio Oscar del 2025, il film testimonia e approfondisce le strategie vessatorie degli occupanti, stringendo il quadro a due zone e personaggi precisi, perché l'episodico, l'individuale, si faccia specchio di un sopruso reiterato dalla e nella Storia.

La camera a spalla di Mhamdi raccoglie testimonianze e sfoghi in spazi privati (la casa di Alaa, la tensostruttura di Combatants for Peace) oppure segue in lunghi piani sequenza gli scontri accesi tra gli attivisti, Alice in testa, e la polizia o l'esercito, a volte anche compresenti. La prima scena che il film mostra è la prima che è stata girata: la forzatura di un cancello di una proprietà privata. Trasmette subito un forte disorientamento, nel caos e nella concitazione di quello che è il leitmotiv del film: una logorante, infinita lotta di nervi, violenze, danneggiamenti, furti, smartphone che registrano, puntati uno contro l'altro, minacce, offese, tafferugli, granate, fermi e rilasci. L'intenzione dell'autore è mostrare l'estensione, la varietà e la persistenza del colonialismo dello Stato di Israele, forse ignorato da molti anche nello stesso Paese. Non dal deputato antisionista Ofer Cassif, che si associa alle proteste di Alice e compagni di causa.

Ma mentre il "muro" di cui parlano gli attivisti è una catena di braccia umane, le loro, che in modo non letale contrasta e respinge il corpo dell'invasore, il pubblico di tutto il mondo conosce le dimensioni e i

materiali di cui è fatta la barriera di separazione israeliana, una ferita di cemento che nel nome della sicurezza pratica in quella terra la segregazione, l'apartheid. Parlato in arabo, ebraico e inglese (anche un po' di francese, lingua della madre di Alice), attraverso la sua protagonista femminile, sorridente, instancabile e confidente nel cambiamento (un proverbio locale lo chiama "aggrapparsi alla paglia") questo reportage sostiene l'uso della parola, della legge, della consapevolezza informata. Promuove la via pacifica in alternativa alla forza e all'occupazione illegale.

'There is another way', un altro modo esiste, si legge sulle t-shirt dei Combatants for peace, associazione nata nel 2006 per volontà di ex aderenti alle forze armate, sia palestinesi che israeliani, che hanno cambiato idea. Colpisce, oltre alla tempra di chi resiste, la prevalenza della giovane età di tutti i coinvolti: pacifisti, soldati, poliziotti, civili, coloni. Tra loro Eran e Imbar, che intravedono una soluzione vicina. Una compagna di lotta di Alice dialoga con una soldatessa, forse le farà cambiare parte, anche lei era prima di estrema destra. Voci di speranza, impegnate a combattere l'oppressione. Apre il film una citazione da Franz Fanon: "Ogni generazione deve, in una relativa opacità, scoprire la sua missione, adempierla o tradirla".

copyright 2000-2026 MYmovies.it - Mo-Net S.r.l. - redazione@mymovies.it